

Il Club Alpino epurò i soci «di razza non ariana»: in 80 anni mai reintegrati

IL CASO

Ad Agnese Ajò la montagna piaceva. Suo marito Enrico Iannetta era un alpinista famoso. Lei amava camminare, scendere con lo slittino, fare escursioni con gli sci. I suoi compagni di gita, negli anni Trenta, erano i soci della sezione di Roma del Club Alpino Italiano. Poi il mondo di Agnese e degli altri alpinisti ed escursionisti ebrei è cambiato. Il 5 dicembre la presidenza del Cai, ribattezzato Centro Alpinistico Italiano, ha ordinato alle sue sezioni di «epurare i soci di razza non ariana» con l'orrendo linguaggio del tempo. La cacciata degli ebrei dalla vita pubblica italiana era iniziata da poco. Il 5 set-

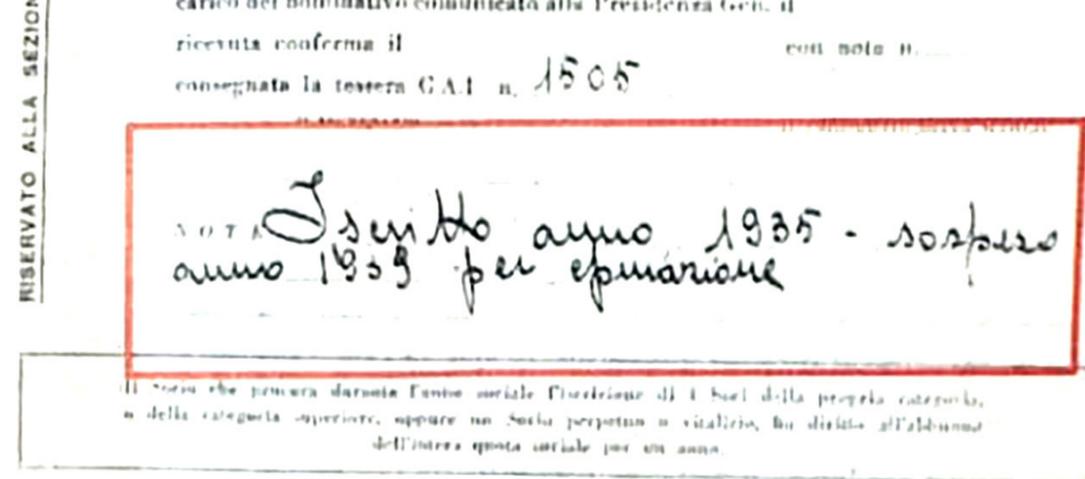
tembre un decreto aveva allontanato studenti e professori ebrei dalle università e dalle scuole, poi ai «non ariani» erano stati vietati gli impieghi pubblici e le libere professioni. Il Cai, che prima era una libera associazione, è stato spostato da Torino a Roma, e inglobato nel Coni.

LA FERITA

La cacciata dei soci ebrei è stata una piccola cosa di fronte alle tragedie della Shoah e della guerra. Ma è una storia che è importante conoscere, e una ferita che può essere in parte curata. «La circolare era riservata, gli elenchi degli epurati non sono facili da trovare» spiega Lorenzo Grassi, giornalista e storico, autore di un rapporto inedito dal titolo *L'epurazione*

dei soci ebrei dalla Sezione dell'Urbe del Centro Alpinistico Italiano. Grassi cita l'epurazione «rapida e radicale» dei soci ebrei dalla Società Alpina delle Giulie (la sezione di Trieste del Cai), e la cacciata dalla Sezione di Torino del compositore Leone Sinigaglia e dell'alpinista Ugo Ottolenghi di Vallepiena, ufficiale durante la Grande Guerra. «Anche i rifugi dedicati a

UN RAPPORTO INEDITO DI LORENZO GRASSI BASATO SU DOCUMENTI D'EPOCA PROVA L'ESPULSIONE DAL CAI DI ALMENO 150 EBREI



Qui sotto, Agnese Ajò in slitta: il suo nome figura tra i soci del Cai rimossi perché ebrei. Qui sopra, un documento che prova l'epurazione



«non ariani» sono stati ribattezzati» spiega l'autore. Nell'archivio della sezione di Roma, ribattezzata «dell'Urbe», Grassi ha trovato le prove dell'epurazione di nove soci. I verbali che parlano di 127 soci «dimessi» e di altri 46 «non rinnovati» dimostra però che gli epurati sono stati «circa 150». Tra loro era Giovanni Enriques, matematico e futuro animatore della casa editrice Zanichelli. Dopo il ritorno della democrazia e della pace, il Cai ha fatto un nuovo errore, forse più grave del primo. «Mio padre si è risentito non tanto per il dimissionamento di mia madre, quanto perché il «nuovo» Club Alpino del dopo Liberazione non aveva reintegrato con le scuse i soci cacciati per questioni razziali» spiega Sandro Iannetta, figlio di

Enrico e di Agnese Ajò. «L'epurazione dei soci ebrei dal Cai durante il fascismo è un argomento rimosso da qualsiasi riflessione o dibattito, sia pubblico che interno» scrive Grassi.

Ma a questo si può ancora rimediare. «Nel 2020, l'Ordine dei Giornalisti del Piemonte e l'Ordine degli Avvocati di Roma hanno annullato le espulsioni di più di ottant'anni fa, il Cai potrebbe fare lo stesso. Un gesto non solo simbolico, considerati i tempi attuali che mostrano rigurgiti di spinte razziste» conclude. «Il lavoro di Grassi, storico e nostro socio, è un contributo prezioso» commenta Vincenzo Torti, presidente generale del Cai, che ha letto il documento in anteprima. «Prendo atto della sua ricerca, metterò la questione all'ordine del giorno degli organismi centrali, e delle altre Sezioni che potranno ricostruire gli elenchi dei soci epurati. Il Cai di oggi è ben diverso da quello del 1938, ma l'obbligo di raccontare la verità non ha tempo». Anche la montagna italiana avrà le sue pietre d'inciampo.

Stefano Ardito

© RIPRODUZIONE RISERVATA